

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Fonti, 13

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività della
Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Carteggi fra basso medioevo ed età moderna

Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione

a cura di

Andrea Giorgi
Katia Occhi

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

Redazione e impaginazione:
Editoria FBK

Il presente volume è pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia e della Provincia autonoma di Trento

CARTEGGI

fra basso medioevo ed età moderna : pratiche di redazione, trasmissione e conservazione / a cura di Andrea Giorgi, Katia Occhi. - Bologna : Il mulino, 2018. - 500 p. : ill. ; 24 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Fonti ; 13)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-27348-2

1. Lettere e carteggi - Europa - Sec.XIII-XIX 2. Archivi - Europa - Sec.XIII-XIX 3. Diplomazia - Documenti - Europa - Sec.XIII-XIX I. Giorgi, Andrea II. Occhi, Katia

027.04 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-27348-2

Copyright © 2018 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione	7
Corrispondenze diplomatiche nei principati italiani del Quattrocento. Produzione, conservazione, definizione di <i>Isabella Lazzarini</i>	13
La tradizione delle lettere di governo nelle Terre della Chiesa nel XIII secolo. Poteri, concetti e comunicazioni politiche di <i>Armand Jamme</i>	39
Il «Carteggio del Concistoro della Repubblica di Siena» (secoli XIII-XIV). Produzione e tradizione archivistica di lettere e registri di <i>Andrea Giorgi</i>	59
Alcune lettere dei patriarchi di Aquileia: una piccola casistica tardomedievale di <i>Giordano Brunettin</i>	163
La corrispondenza interna nel Regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria di <i>Francesco Senatore</i>	215
Il 'corpus' di lettere conservate nell'antico archivio dei conti di Gorizia al Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (secoli XIV-XVI) di <i>Christina Antenhofer</i>	259
La lettera come fonte storica. Tre esempi di carteggi tardomedievali e moderni: Francesco Datini, Lorenzo de' Medici, il «Mediceo del Principato» di <i>Giovanni Ciappelli</i>	299

Le corrispondenze reali e governative della prima epoca moderna in Francia (secoli XV-XIX). Archiviare, trasmettere e pubblicare di <i>Olivier Poncet</i>	323
L'archivio del principe vescovo di Trento (secoli XVI-XVIII). Note sulle ricerche in corso di <i>Katia Occhi</i>	351
I carteggi dei segretari e degli agenti dei principi vescovi di Trento fra metà XVI e inizio XVIII secolo di <i>Massimo Scandola</i>	407
La carriera di Vigilio Vescovi, funzionario del principato vescovile di Trento alla metà del XVII secolo di <i>Alessandro Paris</i>	443
Intorno alle fonti epistolari: tra diplomatica e archivistica di <i>Gian Maria Varanini</i>	459
Indice dei nomi di persona	469
Indice dei nomi di luogo	495

Introduzione

A partire dalla fine del 2011 l'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler ha avviato una serie di progetti di ricerca storico-archivistici, in continuità con una tradizione che negli anni ha visto maturare studi ed edizioni di fonti che danno il nome anche alla collana che ci ospita. Questi progetti sono nati dall'esigenza di ricostruire in modo più approfondito la fisionomia dell'archivio del principato ecclesiastico di Trento, nel periodo compreso tra il 1532 e il 1803. I due estremi cronologici individuano l'epoca apertasi col processo di riorganizzazione dell'archivio voluto dal principe vescovo Bernardo Cles all'indomani della riconsegna dei materiali documentari requisiti all'inizio del Quattrocento dal duca d'Austria Federico Tascavuota e conclusasi con la secolarizzazione del 1803 e il conseguente smembramento dell'archivio principesco.

Le indagini condotte negli archivi di Trento, Innsbruck e Vienna hanno permesso di mettere a fuoco alcuni interventi di riordinamento del complesso archivistico, posti in essere prima e dopo la secolarizzazione, e di ricostruire le fasi di selezione e di prelevamento seguite all'annessione del principato ecclesiastico di Trento alla Provincia austriaca del Tirolo, quando gli archivi e gli altri beni furono sottoposti al controllo delle nuove autorità. Così, se nel 1805 i documenti più antichi furono prelevati dal personale in servizio presso il *Gubernialarchiv* enipontano per prendere la via di Innsbruck, Vienna e Monaco di Baviera, solo dopo l'annessione del Trentino e dell'Alto Adige al Regno d'Italia, alla fine della Prima guerra mondiale, la documentazione tornò a Trento nella neonata sede dell'Archivio di Stato.

Mentre la documentazione dell'Archivio segreto, ove si conservavano i titoli giuridici del principato ecclesiastico, è conosciuta grazie agli strumenti di corredo e ai numerosi studi dedicati al periodo medievale, risultava più complesso orientarsi nella messe documentaria frutto dell'attività amministrativa e politico-giudiziaria dei principi vescovi, il cosiddetto archivio-

L'impostazione del volume è frutto della comune riflessione di Andrea Giorgi e Katia Occhi. La curatela è dovuta ad Andrea Giorgi (pp. 7-258) e a Katia Occhi (pp. 259-467). I due curatori hanno realizzato anche gli Indici dei nomi di persona e di luogo.

sedimento di epoca successiva¹. Per quanto attiene ai materiali trasferiti a Innsbruck, è stato possibile appurare che essi furono parzialmente riordinati entro i primi due decenni del Novecento dal personale in servizio presso lo *Statthaltereiarshiv*, erede del *Gubernialarchiv* citato poco sopra. Al fine di consentire una migliore comprensione e valorizzazione dei materiali oggi custoditi in Archivio di Stato a Trento, si è ritenuto necessario studiare la natura di tali interventi di riordino e inventariazione condotti in Austria.

Da queste esigenze sono nati i progetti cofinanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e dalla Soprintendenza per i Beni culturali, Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento, svolti in collaborazione con l'Archivio di Stato di Trento. In particolare, l'analisi e la schedatura informatizzata condotta tra 2011 e 2014 nel corso del progetto di ricerca «Atti trentini. Una sezione dell'archivio del Principato vescovile di Trento (XVI-XVIII secolo)» ha permesso di rilevare che il fondo in questione era costituito da una miscelanea di circa 70.000 documenti (in originale e in copia) risalenti ai secoli XIV-XIX. L'esame delle unità archivistiche ha permesso inoltre di chiarire come si tratti di materiali provenienti in modo preponderante dall'antica Cancelleria vescovile, inventariati e riordinati entro il 1912 presso lo *Statthaltereiarshiv* di Innsbruck e confluiti nel cosiddetto «Trientner Archiv. Abteilung Akten» restituito a Trento nel 1919.

A questo progetto si è affiancato lo studio storico-archivistico «Tracce documentarie per la genesi dell'archivio del Principato ecclesiastico di Trento in età moderna. I-II», condotto negli anni 2014-2016 in collaborazione tra l'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Un ulteriore progetto denominato «Grenzakten: carte e documenti sui confini dell'Impero», portato avanti negli anni 2015-2017, si è concentrato sui cosiddetti *Atti dei confini*, dei quali è stata eseguita una schedatura informatizzata. Anche in questo caso si tratta di un complesso documentario

¹ I risultati di questi studi, frutto di una collaborazione a più mani, sono stati pubblicati in K. OCCHI (ed), *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 12) Bologna 2015; sul sito dell'Istituto Storico Italo-Germanico è possibile prendere visione dei precedenti progetti archivistici dedicati alla documentazione politico-giudiziaria e a quella amministrativa, <http://isig-legacy.fbk.eu/it/past-projects> (consultato il 21 gennaio 2018). Sull'epoca medievale ricordiamo, tra i tanti lavori, gli studi di Klaus Brandstätter, Emanuele Curzel, Donatella Frioli, Daniela Rando, Josef Riedmann e Gian Maria Varanini.

tornato a Trento nel 1919 e confluito nel locale Archivio di Stato. Lo studio di tale materiale ha permesso di evidenziare come la documentazione degli *Atti dei confini. Antica serie I (1452-1911)* sia chiaramente riconducibile alla *IV. Sezione* dei cosiddetti «Ältere Grenzakten», conservati sino alla fine della Prima guerra mondiale nello *Statthaltereii-Archiv* di Innsbruck ed estrapolata da un *corpus* ripartito in 5 sezioni corrispondenti ai confini del Tirolo (Baviera, Salisburgo, Grigioni, Venezia, Trento). Il materiale proviene dai cosiddetti «Ältere Venediger Grenzakten» della miscellanea tuttora conservata al *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck (i cosiddetti Confini italiani della Contea principesca del Tirolo). Si tratta di documentazione riunita nella seconda metà del XVIII secolo dal *Gubernium* di Innsbruck in una raccolta unica contenente la documentazione preparatoria ai lavori della commissione austriaca che operò in territorio tirolese all'epoca delle riforme teresiane per la definizione delle linee confinarie (intorno agli anni 1750-1754), cui fu allegata documentazione più antica relativa ai confini. In occasione dei prelevamenti effettuati nell'archivio austriaco subito dopo la fine del primo conflitto mondiale, al primo gruppo furono aggiunti documenti estrapolati dai cosiddetti «Neuere Grenzakten» del medesimo archivio, contenenti atti prodotti dal *Gubernium* e dalla *Statthaltereii* relativi ai confini dello Stato e della regione verso l'Italia, la Svizzera, la Baviera, la Carinzia e Salisburgo e che oggi formano gli *Atti dei confini. Nuova serie (1803-1912)*.

Se le vicende della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Trento consentono di ricostruire il travaglio e le lacerazioni della storia territoriale trentina tra Otto e Novecento, restituite grazie ai carteggi delle Direzioni archivistiche italiana e austriaca conservati negli Archivi di Trento e Innsbruck e agli scritti dei contemporanei, non è di minore interesse il materiale del *Fondo manoscritti* della Biblioteca comunale di Trento. Qui si conserva la documentazione vescovile dispersa dopo la soppressione del principato, finita poi sul mercato antiquario e confluita infine nella cosiddetta «Raccolta Mazzetti», una ricca collezione costituita dal giudice Antonio Mazzetti (1784-1841) e giunta alla Biblioteca a seguito del suo lascito testamentario.

Negli anni 2012-2014, grazie alla collaborazione tra il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, la Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, la Soprintendenza per i Beni culturali, Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento e la Biblioteca comunale di Trento, è stato condotto il progetto «Frammenti dell'Archivio del Principato vescovile nel Fondo manoscritti

della Biblioteca comunale di Trento (secoli XV-XVIII)». I risultati emersi dall'analisi di tali materiali, accompagnata dalla loro schedatura informatizzata, hanno consentito di determinare come essi siano costituiti da un nucleo di documentazione principesco-vescovile di natura fiscale e giudiziaria e da circa 7.200 lettere indirizzate ai principi vescovi e ai loro collaboratori, cui sono associati altri gruppi di scritture provenienti da archivi diversi (archivi personali di letterati e uomini politici d'antico regime, archivi di comunità trentine ecc.).

Proprio in occasione della conclusione di questo progetto di ricerca, nel novembre 2014 si è tenuto a Trento il seminario «'Quaero ex tuis litteris'. Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione», momento di avvio di una riflessione scientifica i cui risultati vengono presentati in questa sede. L'obiettivo delle studiose e degli studiosi è stato quello d'interrogare criticamente le fonti esaminate, che si presentano qui corredate da un ricco apparato iconografico, da esplorare secondo un approccio tipologico avviato da vari punti di osservazione fra loro complementari: dagli Stati territoriali italiani di età tardo medievale e rinascimentale, cui sono dedicati i saggi di Isabella Lazzarini, Armand Jamme, Andrea Giorgi, Giordano Brunettin, Francesco Senatore e Giovanni Ciappelli, al caso trentino di età moderna, su cui si concentrano gli studi di Katia Occhi, Massimo Scandola e Alessandro Paris, sino ad altre coeve realtà europee, delle quali si occupano Christina Antenhofer e Olivier Poncet.

Si è così sviluppata una discussione intorno alle prassi di produzione, conservazione e tradizione delle varie tipologie epistolari o di specifici *corpora* di lettere (corrispondenze governative, diplomatiche o private), con l'auspicio che i risultati scaturiti dalle ipotesi di partenza possano collocarsi in un panorama storiografico già assai fecondo e di recente arricchitosi con l'edizione di rilevanti saggi metodologici, edizioni di carteggi diplomatici e corrispondenze principesche. Il filo conduttore dei saggi segue due direzioni: da un lato mira a interrogare criticamente i carteggi diplomatici e i *corpora* di lettere per contribuire alla discussione intorno alle prassi di produzione, tradizione e conservazione delle varie tipologie epistolari. Un secondo nucleo di contributi si focalizza invece sull'archivio e sui carteggi dei principi vescovi di Trento nella prima età moderna, ricostruendo le attinenze con la documentazione custodita nel *thesaurus* imperiale degli Asburgo agli inizi del XVI secolo, la riorganizzazione dei materiali in epoca clesiana e le evoluzioni successive fino alla metà del XVIII secolo.

Questo volume è quindi il frutto di un'intensa collaborazione tra studiosi e istituzioni disseminati in tutto il territorio nazionale, in Austria e in Francia. I curatori desiderano ringraziare innanzitutto le autrici e gli autori che hanno contribuito alla riuscita di quest'opera, resa possibile dal contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e dall'Istituto Storico Italo-Germanico, nelle cui collane è ospitato il volume. Ai direttori avvicendatisi in questi anni, il professor Paolo Pombeni e il professor Christoph Cornelißen, va la nostra gratitudine. Un sentito ringraziamento è esteso inoltre alle direzioni e al personale degli archivi e delle biblioteche dalle cui collezioni provengono i documenti esaminati e le immagini pubblicate a corredo dei diversi saggi. Anche in questa occasione Maria Ballin e Adalberta Bragagna del servizio Editoria di FBK hanno accompagnato con grande sollecitudine e premura la preparazione del volume.

Katia Occhi e Andrea Giorgi

Corrispondenze diplomatiche nei principati italiani del Quattrocento

Produzione, conservazione, definizione

di *Isabella Lazzarini*

I. INTRODUZIONE

Nel 1505, il veneziano Priuli scriveva nei suoi *Diari* che

«... hoggi veramente nel Senato veneto furonno lecte tante lettere curenze et capitate in questi prexenti et prosimi giorni da tante bande et etiam de diverse conditione et sorte che quasi saria difficile iudicarlo; et tale lectura durò per spatio de hore cinque continue fino a hora una e meza de nocte, donde che per aldire tante lettere et essere intento a quelle il capo mi era tuto turbato et stornito»¹.

Lo scrivere e ricevere lettere aveva in effetti assunto proporzioni enormi nella vita sociale dell'Italia tardomedievale². Lettere non significa automaticamente lettere diplomatiche: ma le lettere diplomatiche erano una parte sostanziale del fenomeno e – essendo documenti di interesse per il potere, nella maggior parte dei casi dirette alle cancellerie o provenienti da agenti diplomatici dalla fisionomia sovente, per quanto non sempre, pubblica – sono la tipologia di lettere che per il periodo che ci interessa unisce al maggior grado la quantità della produzione, la qualità della narrazione e la continuità della conservazione³.

¹ G. PRIULI, *I Diarii*, in Biblioteca del Museo Correr, Venezia, Codice PD c262: VI, c. 462v, citato in C. NEERFELD, 'Historia per forma di diaria'. *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo fra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia 2004, p. 151.

² A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma - Bari 2006; M.L. DOGLIO, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna 2000; I. LAZZARINI (ed), *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna*, in «Reti Medievali-Rivista», 10, 2009, in particolare F. SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca (sec. XIII-XV)*, *ibidem*, pp. 239-291.

³ F. SENATORE, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1994; *Diplomazia edita. Le edizioni diplomatiche quattrocentesche*, in «Bullettino dell'Istituto

Occupandoci dunque qui di carteggi diplomatici, è però necessario a priori chiarire di cosa si parli. Un oggetto documentario complesso come quel che definiamo quotidianamente un «carteggio diplomatico» non nasce *ipso facto* come tale. Questa considerazione generale non si basa solo sull'ovvio fatto preliminare che gli studiosi, come utenti d'archivi e biblioteche, trovano i carteggi diplomatici in forme pesantemente condizionate sulla lunga distanza dalle avventure e disavventure della conservazione successiva, a sua volta specchio e strumento dell'interpretazione storiografica e della teoria archivistica⁴. La questione ha infatti altri due risvolti spesso sottintesi che conviene portare alla luce. Il primo riguarda la natura del complesso documentario in sé. Con i termini carteggi o corrispondenze diplomatiche infatti si intenderà qui un complesso di tipologie documentarie diverse ma correlate fra loro, che componevano un sistema testuale sostanzialmente unitario nel suo farsi e nell'uso quotidiano che ne veniva fatto. I componenti di questo sistema – lettere, registri, minute – hanno acquistato autonomia archivistica in epoche successive alla loro produzione e al loro uso, venendo al tempo stesso però privati del loro significato originario di tessere interconnesse di un sistema funzionale. Il secondo risvolto è conseguente al primo: questo corpo documentario iniziò ad affiorare nel panorama coevo delle scritture nel momento in cui apparve a chi lo produceva e lo usava come un insieme dotato di caratteristiche proprie sufficienti e sufficientemente costanti nel tempo seppur breve della politica e dell'amministrazione per distinguerlo da altri gruppi di scritture. Le tappe grazie alle quali questo processo di identificazione prese corpo, da un certo momento in poi (la seconda metà del Cinquecento) cambiarono di segno, iniziando a condizionare via via più profondamente le scritture e la percezione stessa del funzionamento originario del sistema.

storico italiano per il Medio Evo», 110, 2008, pp. 1-145; I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350-1520 ca.)*, Oxford 2015 e, della stessa autrice, *Le scritture dell'ambasciatore. Informazione e narratività nelle lettere diplomatiche (Italia, 1450-1520 ca.)*, in E. PLEBANI - E. VALERI - P. VOLPINI (edd), *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, Milano 2017, pp. 19-41.

⁴ L'attenzione al peso delle modalità consapevoli e accidentali della conservazione nello studio dei fondi documentari, tema classico degli studi archivistici, ha conosciuto una recente rivisitazione storiografica aperta a discipline diverse: si veda A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI (edd), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Roma - Trento 2009; A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI (edd), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Roma 2012; F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI (edd), *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, Roma 2015.

Si tratta di un processo non semplice innanzitutto per motivi sostanziali, vale a dire legati alla natura della funzione cui questo complesso documentario era legato. Il Quattrocento lungo (metà Trecento-primò Cinquecento) di cui ci si occuperà qui infatti è, nella storia della diplomazia, una fase in cui l'interazione diplomatica e le sue pratiche costituivano ancora prevalentemente un'attività flessibile. Vi partecipavano figure anche molto diverse fra loro per statuto, prerogative, potere, ambizioni politiche, sia in qualità di attori dell'interazione (cioè mandanti dell'azione diplomatica: governi e poteri variamente autonomi e variamente formalizzati), sia in qualità di agenti dell'interazione (cioè responsabili delle diverse funzioni della diplomazia, dalla raccolta delle informazioni alla negoziazione vera e propria: ambasciatori ma anche agenti vari e occasionali)⁵. I mandanti e gli autori della documentazione erano cioè multiformi: la stessa interazione diplomatica non era necessariamente legata alla sovranità e quindi, nello specifico, i confini tradizionali fra carteggi 'interni' e 'internazionali' erano tutt'altro che chiari, oltre che in buona misura inadeguati⁶. Oltre a ciò, e anche in conseguenza di questa molteplicità, le pratiche stesse che generavano le corrispondenze diplomatiche erano flessibili, *in fieri*, connotate dal panorama mutevole delle urgenze cui si trovavano a rispondere, derivate secondo variabili combinazioni dalle diverse tradizioni medievali di epistolarità che confluirono nella forma che Senatore ha definito della «lettera cancelleresca complessa»⁷. Si tratta infine di un processo non semplice anche da un punto di vista formale: l'emersione dei carteggi come corpo di testi da produrre, ordinare e conservare mano a mano avvenne secondo logiche in parte eccentriche a quelle dei sistemi documentari pubblici grazie alla cruciale importanza politica e all'uso pressoché giornaliero di queste scritte.

Nelle considerazioni che seguono, si terrà conto, senza troppa sistematicità, dei diversi contesti delle signorie, poi principati tre-quattrocenteschi dell'Italia settentrionale, in particolare del Ducato territoriale di Milano, del marchesato monocittadino di Mantova e dei domini dei marchesi/duchi d'Este, che riunivano le tre città episcopali di Ferrara (città pontificia),

⁵ I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 11-48, 123-145.

⁶ Su questo tema, si vedano i recenti saggi di F. Senatore, in questo volume, e, dello stesso autore, *Diplomazia dentro e fuori: le ambascerie della città di Capua (1506-1558)*, in J.-L. FOURNEL - M. RESIDORI (edd), *Ambassades et ambassadeurs en Europe (XVe-XVIIe siècles). Pratiques, écritures, savoirs, images*, in corso di stampa.

⁷ F. SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta»*.

Modena e Reggio (terre imperiali). Erano questi nel Quattrocento tre principati diversi per vicende politiche, dimensioni territoriali, ambizioni dinastiche, ma legati da una identità politica e ideologica parzialmente comune, essendo il potere dei loro signori nato da una analoga matrice costituzionale, la città comunale. La cronologia copre a grandi linee un Quattrocento lungo che si apre negli ultimi decenni del Trecento e arriva al pieno Cinquecento⁸.

II. LE SCRITTURE: NATURA, PRODUZIONE E DISTINZIONE

Tra il pieno Trecento e il primo Quattrocento il potere dei signori padani si territorializzò, pur sulla base di una legittimità quanto meno sperimentale e quindi multiforme, flessibile, mimetica: la messa in scrittura di questa contrastata trasformazione venne in generale centrandosi su cancellerie sempre più al cuore del processo decisionale. Attilio Bartoli Langeli e Gian Maria Varanini hanno aperto la strada a una considerazione più ‘politica’ della diplomazia delle scritture trecentesche, mostrando con evidenza come la creazione e la formalizzazione tardo-duecentesche e trecentesche della documentazione signorile – tanto gli atti/lettere, quanto i registri come vettori d’autorità – rappresentassero altrettante tappe cruciali nell’evoluzione della documentazione pubblica, in un giuoco dinamico fra tradizione notarile e forme cancelleresche, tra costruzione dell’autorità e fondazione della legittimità⁹. Alcuni studi recenti analizzano la documentazione formale

⁸ I. LAZZARINI, *I domini estensi e gli stati signorili padani: tipologie a confronto*, in G. FRAGNITO - M. MIEGGE (edd), *Girolamo Savonarola: da Ferrara all'Europa*, Firenze 2001, pp. 19-49; sui singoli stati si vedano almeno A. GAMBERINI (ed), *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*, Leiden 2015; M.A. ROMANI (ed), *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni*, I: *L'eredità gonzaghesca, secoli XII-XVIII*, Mantova 2005; A. PROSPERI (ed), *Storia di Ferrara*, VI: *Il Rinascimento: situazioni e personaggi*, Ferrara 2000.

⁹ A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Roma 1985, pp. 35-55 e, dello stesso autore, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Roma 1994, pp. 251-261; G.M. VARANINI, *I notai e la signoria cittadina. Appunti sulla documentazione dei Bonacolsi di Mantova fra Due e Trecento (rileggendo Pietro Torelli)*, in I. LAZZARINI (ed), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e scritture di governo nell'Italia tardomedievale (XIII-XV secolo)*, in «Reti Medievali-Rivista», 9, 2008 e, dello stesso autore, *La documentazione delle signorie cittadine italiane tra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis' del notaio veronese Ivano di Bonafine de Berinzo*, in G. CASTELNUOVO - O. MATTÉONI (edd), *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, Chambéry 2011, pp. 53-76; in generale, si veda

di signori e città alla ricerca dei luoghi della documentazione signorile trecentesca – arenghe, dispositivi, sigilli – in cui emergano i caratteri distintivi del potere signorile¹⁰, mentre è recentissima la fine analisi di Federica Cengarle sull'assorbimento del concetto di *lesa maiestas* in un composito lessico signorile del dominio nella Lombardia viscontea¹¹. Le *litterae clausae* e le *litterae patentes*, insieme a un innovativo gruppo di registri, furono l'asse portante di una innovativa «diplomazia signorile» che trasformò il sistema documentario d'età comunale per rispondere al mutare delle forme del potere politico, conducendo «au cœur même du processus, non seulement de décision, mais encore de révélation du pouvoir souverain et de construction de l'État»¹². In particolare le lettere furono uno strumento potente nel processo costitutivo del potere del principe di fronte ai cittadini-sudditi, degli alleati, degli antagonisti interni ed esterni, costituendo un rivelatore complesso delle dinamiche politiche che alimentavano i circuiti della costruzione del consenso¹³. Grazie alla flessibilità

O. GUYOTJEANNIN, *Entre persuasion et révélation: la rhétorique de la grâce à la chancellerie royale française (XIVe-XVe siècles)*, in O. MATTÉONI - N. OFFENSTADT (edd), *Un Moyen Âge pour aujourd'hui: pouvoir d'État, opinion publique, justice. Mélanges offerts à Claude Gauvard*, Paris 2010, pp. 88-96.

¹⁰ F. CENGARLE, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni*, in A. GAMBERINI - G. PETRALIA (edd), *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2007, pp. 55-88 e, della stessa autrice, *La signoria di Azzone Visconti fra prassi, retorica e iconografia*, in M. VALLERANI (ed), *Tecniche di potere nel tardo medioevo: regimi comunali e signorie in Italia*, Roma 2010, pp. 89-116; P. MERATI, *Elementi distintivi della documentazione signorile*, in J.-C. MAIRE VIGUEUR (ed), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma 2013, pp. 421-438 e, della stessa autrice, *Circolazione di modelli documentari fra l'Italia delle signorie e l'Europa delle monarchie*, in P. GRILLO (ed), *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, Roma 2013, pp. 205-233.

¹¹ F. CENGARLE, *Les maestà all'ombra del biscione: dalle città lombarde a una monarchia europea*, Roma 2014.

¹² O. GUYOTJEANNIN, *Entre persuasion et révélation*, pp. 88-89.

¹³ Per una messa a punto teorica tre-quattrocentesca si veda M.N. COVINI, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, in I. LAZZARINI (ed), *Scritture e potere*. Più in dettaglio, G.M. VARANINI, «Al magnifico e possente signor». *Suppliche ai signori trecenteschi italiani fra cancelleria e corte: l'esempio scaligero*; M.N. COVINI, *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in C. NUBOLA - A. WÜRGLER (edd), *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione e giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 59) Bologna 2002, pp. 65-106 e pp. 107-146, e M.N. COVINI, «De gratia specialis». *Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in M. VALLERANI (ed), *Tecniche di potere*, pp. 183-206; A. GAMBERINI, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello Stato visconteo*, in A. GAMBERINI, *Lo Stato visconteo: linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 35-67.

del contenitore *littera clausa* e alla crescente narratività imposta loro dal mutare della negoziazione poi, un gruppo particolare di lettere, le missive diplomatiche, si prestò ad animare e fissare per iscritto tanto l'infittirsi progressivo dei rapporti comunicativi interpeninsulari, quanto il definirsi di nuovi linguaggi politici in grado di dare voce e identità a questi stessi rapporti sulla cui base si costruirono – in modo tutt'altro che pacificato e durante tutto il lungo Quattrocento che qui ci interessa – sistemi di forza e interazioni diplomatiche a livello peninsulare¹⁴.

1. I primi 'corpora' di missive

Il processo di emersione dei primi gruppi conservati di lettere a contenuto diplomatico è lungo e incerto: le tracce delle interazioni di XII e XIII secolo, per lo più costituite dalla menzione della lettura pubblica di fronte agli ufficiali o ai consigli del comune di lettere formali emanate da altrettanti organi pubblici di altri comuni, papi, re o imperatori, variamente conservati in cronache o registri consiliari, non vennero nel Trecento sostituite se non lentamente da lettere sciolte in ragionevole successione¹⁵.

a. Le lettere tra signori

Il primo gruppo di quelle che possiamo considerare lettere a contenuto diplomatico è rappresentato dalle lettere scambiate in prima persona fra i signori, Visconti, Gonzaga, Scaligeri, d'Este, Carraresi: quelli che Luigi Osio

¹⁴ I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*.

¹⁵ I risultati di tali negoziati, paci, tregue, leghe, venivano raccolti in *libri* a loro volta confluenti nei *Libri iurium* dei comuni, come – nel caso mantovano – i *Liber actorum super concordia et pace Ferarie* o il *Liber societatis ... cum comuni Padue*, entrambi del 1291, confluiti alle cc. 180v-181r e 204v-205v del *Liber Privilegiorum Communis Mantue* (per cui si veda R. NAVARRINI [ed], *Liber Privilegiorum Communis Mantue*, Mantova 1988, pp. 525-526 e 594-601). Qualche notizia su queste pratiche in M. VALLERANI, *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Federico II e le città italiane*, Palermo 1994, pp. 389-402 e, dello stesso autore, *Modi e forme della politica pattizia di Milano nella regione piemontese: alleanze e atti giurisdizionali nella prima metà del Duecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 96, 1998, pp. 619-656 e ora L. TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei Comuni*, Roma - Bari 2014, pp. 81-82, 151. Per il Trecento, si tratta di una ricerca ancora tutta da fare: si vedano l'intervento di A. Giorgi, in questo stesso volume, e il progetto «Les lettres d'ambassadeurs en péninsule ibérique et dans l'Occident méditerranéen (siècles XII-XIV)», dir. generale Stéphane Péquignot, dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes, Sciences Historiques et Philologiques.

chiamava i «carteggi confidenziali fra Principe e Principe»¹⁶. L'archivio Gonzaga di Mantova è l'unico che, di queste corrispondenze politiche fra i vertici delle diverse signorie conserva tanto le lettere originali sciolte¹⁷, quanto tre registri di cancelleria che si possono definire già 'copialettere', vale a dire registri di *litterae clausae* relativamente omogenei¹⁸. I copialettere mantovani, come i loro omologhi ferraresi¹⁹, sono registri cartacei che nascevano misti: in qualche caso vi venivano trascritte *litterae clausae* e *litterae patentes* in ordine relativamente sparso; in altri le lettere trascritte erano soprattutto *litterae clausae* 'estere' cui si aggiungevano istruzioni agli inviati, e in cui alle copie delle *litterae clausae* in uscita (quelle prodotte nella cancelleria in questione) venivano intervallate le copie delle *litterae clausae* in entrata (quelle ricevute, che pure – almeno a Mantova – non venivano distrutte una volta copiate). In tal modo, questi primi registri conservano e riproducono nella sua interezza lo scambio diplomatico e politico fra signori: l'ultimo dei tre *libri litterarum* trecenteschi mantovani in particolare è la trascrizione ordinata degli scambi serrati di lettere fra Ugolino Gonzaga e Bernabò Visconti, a testimoniare di un rapporto fittissimo fra Mantova e Milano che viene confermato dalla natura quoti-

¹⁶ L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, Milano 1864-1876, I, p. XVII.

¹⁷ Riordinate nel Settecento in serie distinte denominate «Lettere dei signori», conservate in Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Archivio Gonzaga (d'ora in poi AG). Per esempio, la sottoserie della corrispondenza con Ferrara, oltre al capo 1. (*Istruzioni agli inviati e residenti*), ha un capo 2. *Lettere degli Estensi ai signori di Mantova*, la cui prima busta – la 1180 – contiene lettere originali dei marchesi d'Este senza data ma anteriori al 1352, e per gli anni 1368-1392. Alessandro Luzio, nel redigere l'inventario della «Corrispondenza estera», annotava peraltro che altre lettere degli Este erano finite nelle bb. 1223-1226, per gli anni 1366-1393, e senza data dell'anno (A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona 1922, pp. 197-201); le buste per il Trecento delle *Lettere dei signori di Milano* sono quattro (1603-1606); le buste della corrispondenza dei Carraresi (b. 1590), degli Scaligeri (b. 1594), dei Montefeltro (b. 1066: una per Tre e Quattrocento), dei Malatesta (b. 1081, una per Tre-Cinquecento), dei Monferrato (b. 740, una per Tre-Quattrocento), dei Savoia (b. 729, una dal Trecento al primo Seicento), completano un quadro in cui la corrispondenza fra i signori era pratica certo non abbondante, ma costante e diffusa.

¹⁸ ASMn, AG, Cop. 1-3. Su questi registri, si veda I. LAZZARINI, *Pratiques d'écriture et typologie textuelles: lettres et registres de chancellerie à Mantoue au bas Moyen Âge (XIVe-XVe siècles)*, in G. CASTELNUOVO - O. MATTÉONI (edd), *De part et d'autre des Alpes*, II: *Chancelleries et chanceliers des princes au bas Moyen Âge*, Chambéry, 2011, pp. 77-108.

¹⁹ Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), *Leggi e decreti*, A. 1, 1363-1381; B. 1, 1379-1393; B. 2, 1393-1400: si veda I. LAZZARINI, *Registres princiers dans l'Italie septentrionale aux XIVe-XVe siècle: une première enquête (Milan, Ferrare, Mantoue)*, in O. GUYOTJEANNIN (ed), *L'art du registre en France, XIIIe-XVIe siècle*, II: *Registres princiers du Moyen Âge*, in corso di stampa.

diana, e continua dei carteggi, di poco più tardi, dell'oratore gonzaghese Bertolino Capilupi²⁰. Gli sparsi residui veneti testimoniano della diffusione della pratica dei copialettere nelle signorie padane²¹.

b. Le lettere degli agenti diplomatici

Con gli ultimi decenni del Trecento la situazione iniziò a complicarsi, e per motivi sostanziali: gli scambi epistolari diretti fra signori continuavano – sarebbero continuati per tutto il secolo successivo, anche se in forme progressivamente più personali, dinastiche e clientelari – ma cominciarono a emergere le corrispondenze degli agenti diplomatici. Gli anni Settanta-Ottanta del Trecento – al tempo stesso gli ultimi anni della residenza avignonese del papato e gli anni delle grandi leghe anti-viscontee – sembrano infatti mettere in moto un flusso sempre meno episodico di missioni diplomatiche: o quanto meno stanno a monte dell'urgenza di conservare le lettere degli inviati responsabili di tali missioni. Affiorano infatti negli archivi signorili grappoli di lettere diplomatiche redatte da agenti variamente definiti (procuratori, nunzi, oratori, ambasciatori), raccolte insieme in fascioletti, scritte in latino, con una *mise en page* fitta a riempire tutto lo spazio. L'archivio Gonzaga è il più ricco di queste prime attestazioni, se non l'unico a conservarle. In particolare le missioni di Bertolino Capilupi a Milano (1370-1386) avevano una struttura documentaria estremamente interessante: il fascicolo delle lettere sciolte era infatti preceduto da una sorta di sommario di mano del Capilupi in cui Bertolino riportava l'istruzione ricevuta, seguita da un breve sommario di quanto fatto²². Le missioni del Capilupi si susseguirono con un ritmo tale da sembrare di fatto episodi di una ambasciata permanente piuttosto che missioni singole²³. Le lettere di Cristoforo da Piacenza in curia ad Avignone e dei suoi colleghi in curia di Roma o in corte cesarea

²⁰ Si veda in merito quanta parte di questi carteggi confluisce nei *Documenti diplomatici* raccolti da Luigi Osio.

²¹ E. PASTORELLO (ed), *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese (gennaio 1402 - gennaio 1403)*, Venezia 1915.

²² Sui carteggi capilupiani, si vedano: C. DE TOURTIER, *Un ambassadeur de Louis de Gonzague, seigneur de Mantoue, Bertolino Capilupi*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome», 69, 1957, pp. 321-344; I. LAZZARINI, *The Final Report*, in M. AZZOLINI - I. LAZZARINI (edd), *Italian Renaissance Diplomacy. A Sourcebook*, Durham - Toronto 2017, pp. 57-72, in particolare pp. 60-63 (per l'edizione di una istruzione con relazione finale, conservata in ASMn, AG, b. 1602, cc. 597-598, 29 agosto 1370).

²³ I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 34-35, 205.